

Ipotesi Bioniane sui piccoli gruppi

Claudio Neri

Lo stato attuale della elaborazione teorica e dell'esperienza nel campo dell'analisi di gruppo lascia spazio ad una molteplicità di approcci e teorizzazioni non ancora sufficientemente sedimentate e confrontate. Accolgo quindi volentieri l'invito di Paolo Pernotti di portare al dibattito che sta iniziando su questa rivista alcuni elaborati sulle ipotesi di Bion.

Questi tre seminari fanno parte di un ciclo complessivo di venticinque, risultato del lavoro comune che da alcuni anni un gruppo di operatori sta conducendo su questa problematica ed appariranno forse in un unico volume.

Esaminando «Gruppo di lavoro; assunti di base; stato protomentale» ho voluto contribuire ad una chiarificazione del metodo al quale cerchiamo di richiamarci.

Parte 1: Il gruppo di lavoro.

Il libro di Bion « Esperienze nei piccoli gruppi » è sviluppato secondo un metodo simile a ciò che viene chiamato « working progress »; ogni tappa di teorizzazione è provvisoria, continuamente sottoposta a verifica e sostituita dalla successiva. Un certo fenomeno del gruppo ad esempio viene osservato, descritto e analizzato secondo una serie di ipotesi (che possono andare sotto il titolo di gruppo razionale); dieci pagine dopo, essendo stati acquisiti altri elementi, questa definizione non è ancora la più utile per il proseguimento del lavoro di indagine e viene quindi sostituita con un altro nucleo teorico e sperimentale (p.e. col nome di gruppo di lavoro) ecc. Il lettore quindi è continuamente chiamato a confrontarsi con un lavoro in evoluzione. E' un libro non sistematico, nel senso che non è definitorio; diciamo che avrebbe potuto continuare per altre 300 pagine con un approfondimento a spirale di cui ogni giro va a modificare o a chiarire meglio concetti precedentemente enunciati. Esso offre più un metodo di lavoro che una visione formalizzata e definitiva.

Fatta questa premessa vediamo brevemente quale concetto di « gruppo » Bion ha utilizzato per iniziare la sua esperienza. Egli, come già Freud, esclude un istinto di gruppo o una psicologia di gruppo separata dalla psicologia individuale. L'uomo ha un'unica realtà psicologica, quella di essere politico. L'uomo è in gruppo, da un punto di vista psicologico, anche quando sta solo; bisogna dunque spostare l'attenzione dalla ricerca di una definizione di gruppo allo specificare qual'è il setting (la situazione) e quali sono le condizioni per evidenziare i fenomeni « politici » della psicologia umana. Cosa siano il « gruppo di lavoro » e l'ipotesi correlata di « assunti di base » viene ridefinito da Bion 5 o 6 volte, secondo almeno tre diversi sistemi di indagine e strutture teoriche di riferimento. Il primo punto di vista utilizzato per descrivere il gdl è quello per cui il gruppo ha un compito. Vengono quindi inquadrati sotto la voce gdl tutte le espressioni della vita del gruppo tendenti a svolgere il compito, il resto è qualche altra cosa; questo qualche altra cosa viene a coincidere largamente con il nucleo teorico riguardante gli. adb (assunti di base).

Questo metodo adottato da Bion per definire il gruppo di lavoro (cioè escludere da tale ambito concettuale tutte le forze che si oppongono a che nel gruppo si realizzi uno sviluppo) è analogo ad uno dei metodi utilizzati da Freud per la costruzione di modelli dell'apparato psichico.

Freud era partito dalla partecipazione — osservazione di un rapporto duale come Bion parte dalla partecipazione-osservazione di un gruppo, e aveva ascritto

(spazializzandoli) tutti i fenomeni emotivi, di pensiero o comportamenti che si possano sviluppare ed osservare nel rapporto, ad istanze che aveva definito secondo il sistema inconscio-conscio. Le sue ipotesi sull'apparato psichico dell'individuo risultano quindi dalla traslazione dal rapporto duale all'apparato psichico, di fenomeni, osservazioni e teorizzazioni. Anche Bion fa una bipartizione tra gdl e adb analoga a quella freudiana (lavoro analitico versus resistenza) che sembra risultare dall'esperienza di rapporto di gruppo: « In base alla mia terminologia, si potrebbe esprimere questo concetto dicendo che se il gruppo L fosse la sola componente della vita mentale del gruppo, allora non ci sarebbero difficoltà. Ma il punto da me evidenziato in tutti i capitoli è proprio che il gruppo L è costantemente disturbato dagli influssi provenienti da altri fenomeni mentali del gruppo ». Gli adb risultano anche definiti e analizzati a partire da un altro punto di vista, cioè ' dall'ipotesi di una scena primaria (che possiamo immaginare come collisione tra due astri o l'immagine del coito dei genitori o una scena di orgia violenta primitiva) attiva sullo sfondo della vita emotiva del gruppo e della quale essi sono un'espressione.

Cosa sono gli assunti di base? Bion li individua come un'ipotesi necessaria . descrivendo una serie di sedute di gruppo in cui le persone del gruppo si comportano come se agissero (parlassero) tutte in base ad un accordo non esplicitato. Bion descrive tre assunti di base: 1) dipendenza, cioè tutto il gruppo si comporta come se fosse riunito per ricevere nutrimento, sostentamento da una persona. Questo sostentamento è inteso dal gruppo in senso concreto non metaforico; gruppo specializzato di dipendenza è il gruppo religioso. Il gruppo si comporta come se fosse pervaso da un senso di impossibilità a fare da sé, cioè tutto dipende da una persona o entità che ha potere, può fare o negare: 2) assunto di base di accoppiamento, cioè tutte le persone si comportano come se stessero assistendo-partecipando alla scena di accoppiamento tra due persone e il gruppo dipendesse da una speranza cioè da un messia che deve venire, quindi si ha un senso di attesa mistica; 3) assunto di base di attacco e fuga, tutto il gruppo si comporta (in base ad un assunto non esplicitato, ma di cui, quali membri del gruppo, è come se tutti fossero a conoscenza) come se dovesse fuggire e attaccare qualcheduno o qualcosa. Gruppo di lavoro specializzato nel gestire l'assunto attacco e fuga è l'esercito.

Questi comportamenti hanno la funzione di far scartare al gruppo le sensazioni spiacevoli derivanti dal dover affrontare la realtà. L'atto del conoscere e lo sviluppo sono per Bion dolorosi. Gli assunti di base procurano un senso di sicurezza; nel caso della dipendenza il gruppo è preservato dal capo da cui tutti dipendono, nel caso dell'accoppiamento viene salvato da un messia futuro che nascerà, nel caso di attacco e fuga il gruppo attacca e fugge il pericolo e quindi si preserva seguendo il proprio capo. Bion, come ho già detto, esamina gli adb anche da un altro punto, cioè partendo dall'ipotesi della scena primaria; tra le definizioni tratte da questi due metodi diversi (bipartizione da un lato e ipotesi della scena primaria dall'altro) risulterà necessariamente un certo margine di contraddittorietà se pure ognuna delle due angolature arricchisce l'altra. Oltre a questi due sistemi di riferimento un terzo si fonda sulla struttura psichica (io-es-superio) riportata al gruppo; altri modelli quali quelli sociologici o antropologici sono utilizzati soltanto occasionalmente. Vediamo ora il passo iniziale del libro che ci darà una prima immagine del lavoro bioniano. (pp. 35-36): «Agli inizi del 1948 il Comitato tecnico della Tavistock Clinic mi chiese di istituire dei gruppi a fini terapeutici utilizzando le mie tecniche personali. Non sapevo in realtà a cosa si riferisse il Comitato, ma era evidente che a suo giudizio avevo già 'diretto' prima dei gruppi terapeutici. Avevo, in effetti, fatto la prova di convincere dei gruppi di pazienti a prendere, come obiettivo di gruppo, lo studio delle loro tensioni e ritengo che il

Comitato intendeva che ripetessi l'esperimento. Era sconcertante scoprire che il Comitato sembrava credere che i pazienti potessero essere curati in gruppi del genere. Ciononostante accettai: in breve tempo mi trovai seduto in una stanza con otto o nove persone, a volte di più, a volte di meno, a volte malati, a volte no. Nei casi in cui i componenti del gruppo non erano dei malati mi trovai spesso in difficoltà del tutto particolari. Cercherò di descrivere come si svolgono le cose. All'ora convenuta cominciano ad arrivare i membri del gruppo; le persone cominciano a parlare un po' tra loro, e quando se ne è riunito un certo numero, il silenzio cade sul gruppo.

Dopo un po' ricomincia una conversazione sconnessa e poi si fa nuovamente silenzio. Diventa chiaro che, in qualche modo, sono al centro dell'attenzione del gruppo. Inoltre percepisco la spiacevole sensazione che tutti si aspettano che faccia qualcosa.

A questo punto confesso le mie ansie al gruppo, notando che, per quanto possa essere sbagliato il mio stato d'animo, mi sento proprio così.

Mi rendo immediatamente conto che la mia confessione non è stata ben accolta. In effetti, c'è quasi un'indignazione perché ho espresso questo stato d'animo senza dar mostra di apprezzare che il gruppo è autorizzato ad aspettarsi qualcosa da me. Non replico niente, ma mi limito a sottolineare che in verità il gruppo non può ottenere da me ciò che si sente autorizzato ad aspettarsi. Sono curioso di sapere quali sono le loro aspettative e che cosa le ha fatte sorgere». E' possibile evidenziare da questo brano che: 1) Bion ha ricevuto incarico di svolgere un lavoro di ricerca; la commissione costituisce un legame del gruppo con la realtà extragruppo. 2) Bion dice di aver fatto in precedenza degli sforzi per convincere un gruppo a studiare le proprie tensioni interne; cioè c'è un compito e c'è un contratto. Questi due elementi sono essenziali per rendere chiaro che cos'è il gruppo di lavoro. Solo rispetto al compito e al contratto tra i membri è possibile studiare e affrontare gli ostacoli e, per chi svolge la funzione di capo di un gruppo di lavoro con fini analitici, riproporli al gruppo sotto forma di interpretazione. 3) Nell'esempio citato aspettarsi da una sola persona la soluzione delle difficoltà è di ostacolo, secondo Bion, allo sviluppo del compito assegnato. Egli quindi, rispetto a questo compito, segnala al gruppo uno scarto tra una certa idea che egli ha su come si potrebbe eseguire il compito e le aspettative riposte su di lui. Bion non si comporta come se egli dovesse guidare il gruppo nel compito (vedi la polemica sui leaderless groups) ma anzi si rende attivo proprio chiarendo quello che egli sa di poter fare a confronto con una aspettativa 'irrealistica' di quello che il gruppo si aspetta dal suo capo. Mi sembra che questo aspetto del lavoro e delle ipotesi bioniane possa essere ricondotto all'esperienza di qualcosa che nel rapporto duale potrebbe venir chiamata come resistenza. Viene da domandarsi in che misura quindi (se nel lavoro duale resistenza e lavoro psicoanalitico sono aspetti del rapporto in relazione evolutiva) gruppo di lavoro e assunti di base siano nel rapporto analitico di gruppo non soltanto aspetti antagonisti ma poli evidenti di una situazione in trasformazione. Nel libro come dicevo ci sono molti altri enunciati di gruppo di lavoro per esempio come gruppo razionale (che ne dà una connotazione) o come gruppo organizzato, a proposito del quale Bion fa una distinzione importante. Gruppo organizzato e gruppo non organizzato (cioè gruppo di lavoro o gruppo su assunti di base) non sono due fasi distinte ma stati mentali che coesistono; l'uno o l'altro possono essere non evidenti, ma in ogni caso sono presenti ambedue. Non si tratta dunque di entità sociologiche ma di stati psicologici coesistenti: « Io e sei pazienti ci troviamo in circolo in una stanza piccola. La signorina A dice che sarebbe una buona idea di chiamarci per nome.

C'è un certo sollievo per il fatto che si è affrontato un argomento qualsiasi, ci scambiamo alcune occhiate e, momentaneamente, è visibile un barlume di artificiosa animazione. Il signor B si azzarda a dire che gli sembra una buona idea e il signor C dice che ciò

«renderebbe le cose più amichevoli ». La signorina A si sente incoraggiata a comunicare il proprio nome, ma è prevenuta dalla signorina B che dice che il suo non le piace e che preferirebbe non dirlo. Il signor E propone di usare pseudonimi, la signorina F si guarda le unghie. Sono passati pochi minuti la signorina A ha cominciato a parlare; la conversazione sta languendo e si verifica invece uno scambio di occhiate furtive che si dirigono sempre più su di me. Il signor B si scuote e dice che dobbiamo pur chiamarci in qualche modo. L'atmosfera è ora un misto di ansia e di frustrazione crescente. Molto prima che io venga chiamato in causa, è chiaro che il mio nome è fonte di preoccupazione per il gruppo. Lasciato a sé il gruppo minaccia di abbandonarsi all'apatia e al silenzio ». In un gruppo che si riunisce per fare qualche cosa, stabilire come chiamarsi è un contributo al gruppo di lavoro, quindi la signorina A e il signor B che alla fine si scuote e prorompe danno apporti al gruppo perché possa cominciare a funzionare. Come sottolinea Bion, però la cosa non è così semplice, p.e. la signorina A propone di chiamarsi per nome, non per cognome, questo, come poi esplicita il signor G, renderebbe l'atmosfera più amichevole: dunque vi è un tentativo di cambiare l'atmosfera del gruppo non soltanto di dargli uno strumento. L'attività del gruppo poi sembra anche volta a circuire e a stringere da presso l'analista del gruppo perché si pronunci su qualcosa. La sequenza indica dunque che se è attivo il gdl contemporaneamente è anche attivo un adb, p.e. attacco e fuga rispetto al leader o rispetto al problema del gruppo, che si tenta di esorcizzare creando una atmosfera amichevole. Nel lavoro, interpretativo quale di questi due aspetti l'analista debba evidenziare dipende dallo stadio del gruppo, cioè da ciò che può promuovere uno sviluppo e non solo un cambiamento di atmosfera.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche del gruppo di lavoro: - Ogni gruppo, per quanto casuale, si riunisce per "fare" qualcosa; nello spiegare quest'attività le persone cooperano ognuna ' secondo le proprie capacità. Dal momento che questa attività è collegata ad un compito, essa è fondata nella realtà, I suoi metodi sono razionali e pertanto, sia pure in forma embrionale, scientifici. Ho definito gruppo di lavoro questo aspetto dell'attività mentale del gruppo ».

Penso che si possa da qui incominciare a mettere in luce un'altra delle strutture in base alle quali Bion ha costruito l'ipotesi di gruppo di lavoro; quella che cioè può essere circoscritta dall'indicazione dell'asse metodo scientifico versus pre-giudizio. Il gruppo di lavoro cerca la verità, segue l'idea di sviluppo (in confronto a quella di essere dotati per istinto) accetta di apprendere dall'esperienza, la sua attività in senso scientifico può evitare catastrofi.

« E' quasi come se gli esseri umani fossero consapevoli delle conseguenze dolorose e spesso fatali di dover agire senza un adeguato rapporto con la realtà e si rendessero perciò conto di aver bisogno della verità come criterio per valutare le loro conclusioni ».

// gdl opera dandosi un'organizzazione, l'individuo vi ha un suo posto e coopera volontariamente. Secondo una corrente di pensiero precedente a Bion, che Bion in parte raccoglie, ma sulla quale forse sarebbero utili altre indagini, quando l'individuo entra in un gruppo non organizzato perde la sua capacità di pensiero; l'individuo pensa tanto più quanto più il gruppo è organizzato. Gli strumenti del gruppo di lavoro sono: la struttura, la stabilità e soprattutto il fatto che vi sia posto per l'individuo.

« La cooperazione è volontaria e si basa su un certo grado di abilità intellettuale del singolo. La partecipazione a una attività di questo tipo è possibile solo a persone con anni di esercizio e che si siano sviluppate intellettualmente per la loro disponibilità ad apprendere dalla esperienza ».

« L'organizzazione e la struttura sono strumenti del gruppo di lavoro. Sono il prodotto della cooperazione tra i membri del gruppo e, una volta consolidate nel gruppo, hanno l'effetto di esigere uno sforzo di cooperazione ancora maggiore da parte dei singoli ». A differenza del gruppo di lavoro l'appartenenza a un gruppo su assunti di base

ha la caratteristica di essere basata sulla valenza.

Bion dice esplicitamente:

« L'Individualità del singolo non ha posto nella vita di un gruppo che agisce su assunti di base ».

« La partecipazione a una attività regolata da un assunto di base non richiede nessuna partecipazione, esperienza o sviluppo psichico. E' istantanea, inevitabile e istintiva. Al contrario di quanto avviene per il gruppo di lavoro, l'attività regolata da un assunto di base non richiede al singolo nessuna capacità di cooperazione, ma dipende solo dalla presenza nell'individuo di ciò che chiamo "valenza"; ho preso questo termine a prestito dai fisici per esprimere la capacità del singolo di combinarsi istantaneamente e involontariamente con un gruppo. E' solo quando un gruppo comincia ad agire su un assunto di base che cominciano le difficoltà ». Cioè quando l'assunto di base viene tradotto in una azione, è se a un certo punto si sviluppa la teocrazia o si inizia una guerra che si hanno delle difficoltà. « L'azione comporta inevitabilmente il contatto con la realtà e questa costringe alla ricerca della verità; si impone quindi un metodo scientifico, il che conduce alla formazione di un gruppo di lavoro ». Il gruppo su assunti di base vive al di fuori delle categorie del tempo e dello spazio. Quando un membro del gruppo domanda quando ci vedremo la prossima volta questa può essere ascritta come attività del gruppo di lavoro perché nel gruppo sugli assunti di base il gruppo è sempre riunito. Nel gruppo su assunti di base è la parola che veicola il suono, nel gruppo di lavoro è il suono che veicola la parola, cioè i membri di un gruppo su assunti di base non hanno capacità di simbolizzazione, la parola viene utilizzata come « oggetto » di scambio, come una maniera di mettere dentro l'altro le proprie emozioni. Il linguaggio in un gruppo dominato dagli assunti di base è un linguaggio degradato, non è un linguaggio primitivo che è ricco e profondo, ma secondo Bion soltanto disarticolato, quasi puro suono. La Klein descrive l'uso del linguaggio come oggetto e non come simbolo, come caratteristica di persone soggette ad una utilizzazione massiccia di introiezione proiettiva, dunque, almeno per quanto riguarda il linguaggio, gli appartenenti ad un gruppo dominato dagli assunti di base sono in queste condizioni. Talvolta nel gruppo si svolgono per azione del gdl lunghe discussioni terminologiche, questo secondo Bion è il primo tentativo di un approccio protoscientifico a costituire un linguaggio simbolico nel gruppo. Accennerò da ultimo alla differenza tra il leader di un gruppo su assunti di base e il leader di un gruppo di lavoro. « Il capo del gruppo di lavoro ha almeno il merito di mantenere il contatto con la realtà » (vedi quanto si diceva del contratto e dello scopo) anche se molto spesso è inefficace, al massimo è innocuo o se ha influenza sul gruppo la ha perché ha un rapporto con la realtà; il capo del gruppo su assunti di base non è altro che un fantoccio; cioè colui che in quel momento riesce a recepire ed animare le aspirazioni del gruppo: ad essere nutrito, ad attaccare o fuggire, oppure a mantenere l'attesa dell'avvento di un messia.

Egli non è nemmeno un individuo. Bion dice che molti dei disastri che sono stati operati dai gruppi sono dovuti a questo tipo di leadership che il gruppo si sceglie. Talora, se pure assai raramente, il gruppo di lavoro riesce ad entrare in contatto con il gruppo su assunti di base. I membri del gruppo di lavoro infatti sono solitamente terrorizzati dal fatto che gli assunti di base pigliano il sopravvento e quindi una serie di aspirazioni della vita emotiva del gruppo devono essere espulse e represses con la massima forza. Da qui deriva la formazione dei gruppi specializzati che, secondo il sistema di isolamento, si occupano di tenere distanti ed inattivi gli assunti di base perché non siano, a livello sociale, di disturbo alla funzione di lavoro. La repressione e il timore degli assunti di base da parte del gruppo di lavoro sono secondo Bion sproporzionati alla forza di queste istanze; sarebbe forse possibile gestirli altrimenti. Bion dice infatti che l'unico lavoro possibile a livello di un gruppo analitico è rimettere in contatto il gruppo di lavoro con gli assunti di base cioè il livello della vita emotiva del gruppo con il livello della vita razionale; se questo avviene ci

sarà un prevalere della struttura razionale del gruppo ed una modificazione evolutiva. Soltanto tramite l'incontro tra adb e gdl si, ha tramite un conflitto una trasformazione, mentre, il passaggio da un adb ad un altro (cambiamento di atmosfera), avviene automaticamente per difesa e secondo la linea di minor resistenza.

Il parte: Assunti base (adb) e stato protomentale.

Ci siamo mossi sinora all'Interno dell'ipotesi di gdl (individuato dallo scopo, legame con la realtà esterna ecc.); questo ha reso possibile annotare alcuni « fenomeni » (adb) che ostacolavano il funzionamento del gdl ed una situazione di difficoltà e conflitto in cui venivano a trovarsi le persone del gruppo.

Per esaminare più a fondo l'ipotesi di adb che è collegata con quella di gdl, è necessaria una operazione di separazione analitica: impedendo il formarsi di un gruppo strutturato (che abbiamo sin qui assommato al gdl, ma che bisognerà ora distinguere da questo perché la stessa operazione di impedire la formazione del gruppo strutturato è opera del gdl) comparirà qualcosa che lo stabilirsi di una situazione strutturata non permetterebbe di evidenziare. « Nei gruppi che ho studiato era naturale che il gruppo si aspettasse da me che ne guidassi l'attività. Dato che io mi valgo della posizione, che così i viene riconosciuta, per dirigere il gruppo in modo da evidenziarne le dinamiche, l' "organizzazione" del gruppo non realizza quello che, secondo Mc Dougall, è il suo obiettivo. Il desiderio di formare un gruppo « organizzato », nel senso inteso da Mc Dougall, viene frustrato. Allora il timore degli assunti di base, non potendo essere dominato in modo soddisfacente per mezzo della struttura e dell'organizzazione, si esprime nella soppressione dell'emozione, la quale è una parte essenziale degli assunti di base ». Da questo passo di Bion si può notare 1) che egli ritiene che si possa fare un lavoro anche di là della formazione di un gruppo secondo parametri consuetudinari di gruppo organizzato (per es. seminario classico); 2) che anzi egli « attivamente valendosi » della sua posizione ne impedisce la formazione.

Questa maniera di procedere è analoga a quella che Freud aveva messo a punto per esaminare il sistema inconscio nella relazione duale.

Il metodo delle libere associazioni (mettere in stato di latenza il discorso strutturato per lasciare emergere un flusso spontaneo di idee e di pensieri) ci conduce direttamente ad una situazione che possiamo provvisoriamente indicare come « osservazione partecipe ». (Questo termine ha il vantaggio di descrivere con immediatezza un certo aspetto inferiore che per noi è importante ora. Esso non comprende però l'aspetto inscindibile dall'osservare, cioè quello dell'interpretare). La pratica delle libere associazioni infatti è basata sulla regola fondamentale psicoanalitica, se il primo enunciato di questa (prescritto all'analizzando, o comunque implicito nella situazione analitica) è « Lei mi dirà tutto quello che le viene in mente, non tralasciando nulla per quanto possa sembrarle inutile, accessorio o imbarazzante » un secondo enunciato equivalente suona così: « Lei si metterà in una condizione tale da entrare in contatto con le parti di sé meno organizzate e infantili (regredirà) ma nello stesso tempo mi comunicherà (verbalizzando) quello che accade dentro di lei cioè manterrà una parte di sé tanto vigile e razionale da poter comunicare con un linguaggio intellegibile. La regola fondamentale nel gruppo con fini analitici è compartecipare a gdl e adb, essa implica quindi una situazione contraddittoria per l'individuo.

L'osservazione partecipe, o se vogliamo, più esattamente la situazione determinata dalla regola fondamentale della situazione analitica sia duale sia di gruppo, è valida tanto per chi partecipa come membro tanto per chi ha funzione di analista (è valida per ambedue ma in misura disuguale).

Freud suggerisce all'analista di porsi in una situazione di attenzione fluttuante cioè di permettere alle sue associazioni di svilupparsi liberamente e alla sua parte inconscia di entrare in risonanza con l'inconscio dell'analizzando (vedi controtransfert).

Le condizioni valide tanto per l'analista quanto per i membri del gruppo perché la situazione possa realizzarsi, grossolanamente sono: 1) ritenere la cosa possibile, cioè che il metodo sia utile. Dice Bion:

« Senza dubbio io posso dare delle interpretazioni proprio perché credo che in un gruppo sia possibile un'attività intellettuale di alto livello unitamente alla consapevolezza (e non alla negazione) delle emozioni del gruppo di base. Se si deve riconoscere una qualche validità alla terapia di gruppo, ritengo che essa consista nell'esperienza cosciente di un'attività di gruppo di questo tipo ».

2) Il realizzarsi di una condizione di « isolamento ». Le persone che partecipano alla situazione di ricerca si debbono isolare dalla parte di loro stessi collegata alle convenzioni quotidiane. I rapporti sociali « feriali » nel gruppo rimangono sospesi; ugualmente sospeso è l'agire.

Si tratta della prescrizione di un assetto inferiore corrispondente al situare se stessi in una posizione per cui si sia resa possibile una specifica attività di pensiero isolandosi al proprio interno da una propria parte che tenderebbe a seguire gli schemi « precostituiti » di pensiero e di rapporto. Sul piano di rapporto nel gruppo si tratta di costituire una situazione specifica e « artificiale » selezionando una parte delle proprie capacità a scapito o meglio mettendo in mora una parte « sociale », nel senso di facente parte di una predeterminata rete di rapporti convenzionali. Queste condizioni (o convenzioni) sono le stesse per l'analista e per i membri del gruppo: all'analista spetta il compito specifico di stabilire e ricostituire continuamente il setting, cioè la situazione di ricerca.

Questa situazione « artificiale » tende a livellarsi ad una maniera consueta di stare insieme, oppure a svilupparsi secondo modalità mostruose e sclerotizzate di vita di gruppo, come vedremo proprio a causa della difficoltà del lavoro di conoscenza e per la conflittualità di partecipare contemporaneamente al gdl e adb. Riproporre la situazione di ricerca vuoi dire anche riproporre la conflittualità e l'artificiosità. Artificiosità non sta a indicare il fittizio (di una situazione in cui le emozioni siano evocate con manipolazioni mistificanti ed espresse nel gioco di parti scisse) ma semmai il gradiente rispetto alla situazione di convenzione sociale che impedisce l'evidenziarsi della vita emotiva attivata dallo stare in gruppo (v. differenza tra gruppo strutturato e gdl sulle tensioni del gruppo).

Perché l'analista sia in grado di riproporre al gruppo questa situazione di ricerca è necessario che fondi i suoi interventi su una propria rete teorica di riferimento, cioè in primo luogo che si ponga domande, questo vuol dire non dare per scontati i fenomeni che avvengono nel gruppo (v. artificiosità). Le osservazioni ed ipotesi che l'analista formula, dice Bion, possono sembrare avere un valore esclusivamente personale. Bion formula che quando un analista verifica che * l'ottima considerazione che l'analista ha di se stesso viene condivisa dal gruppo, ' a quel punto egli è venuto meno alla sua funzione di capo del gdl per essere completamente inglobato negli adb, e in altri termini, che in quel momento il setting di ricerca è caduto (v. conflittualità). La rete di ipotesi su cui egli si deve basare è un mezzo che lo collega all'attività del gdl ed all'esterno (col gruppo analitico), prima di abbandonare l'ipotesi precedentemente formulata su quanto sta accadendo nel gruppo di fronte al senso di « realtà » che gli deriva dal suo partecipare agli adb, egli deve verificare i motivi per cui abbandonarla e formularne un'altra, collegando quindi l'ipotesi (o possiamo dire l'interpretazione) precedente con la successiva.

Più in generale l'analista per primo stabilisce e ricostituisce il setting accettando e rielaborando dentro di sé il dolore del conoscere, cioè il dolore proprio di una particolare

condizione che implica il dubbio. Essere isolati anche dall'opinione comune ed in dubbio vuol dire isolare e sospendere dentro di sé una propria parte sociale e politica: il che non significa astenersi dalla vita emotiva del gruppo ma non accettare i « pre-giudizi » che servono per dare apparenti spiegazioni a questi fenomeni emotivi. Questi pre-giudizi spesso coincidono con l'importazione all'interno del gruppo di atteggiamenti e « leggende » con cui il più vasto gruppo sociale esclude e giustifica i disturbanti effetti delle emozioni proprie dello stare in gruppo. Sin qui ho cercato di accennare al metodo usato da Bion per studiare le emozioni collegate con gli adb; metodo che, egli dice, è basato su quello psicoanalitico: la posizione d'osservazione partecipe è fondamentale per distinguere il campo di ricerca sulle emozioni e sull'uomo da quello delle scienze fisiche; seppure la differenza va intesa in senso quantitativo rispetto al coinvolgimento ed all'esperienza che la ricerca è sempre anche ricerca su se stessi ed il proprio modo di pensare. Ma fatta questa lunga precisazione metodologica, sulla posizione utile nel gruppo per un ascolto analitico, vediamo cosa l'analista può evidenziare nel gruppo e ovviamente quindi dentro di sé, relativamente alla partecipazione agli adb del gruppo ed alle emozioni, collegate con questi, che al momento in cui viene posta in sospensione la situazione strutturata erano state sostituite, se ricordate, da un senso di tensione.

« Gli stati emotivi associati agli assunti di base possono essere descritti con i termini correnti di ansia, paura, odio, amore e simili. Ma gli stati emotivi comuni a ciascun assunto di base sono impercettibilmente influenzati gli uni dagli altri, come se si trovassero in una combinazione particolare per l'assunto di base attivo. In pratica cioè l'ansia che compare nel gruppo di dipendenza ha una qualità diversa da quella che compare nel gruppo di accoppiamento, e così via per gli altri sentimenti... ».

Le emozioni, a seconda dell'assunto di base attivo, assumono una coloritura specifica, come una stessa scena guardata attraverso lenti rosa, azzurre, blu ecc. « Appena la cultura del gruppo dipendente si consolida le persone mostrano un certo disagio. Un fenomeno piuttosto frequente è la comparsa di sentimenti di colpa relativi all'avidità. Il gruppo che si ferma per perpetuare lo stato di dipendenza implica che l'individuo è stato avido nel richiedere dai genitori più amore di quanto fosse suo diritto ». Nel gruppo su assunto di accoppiamento la collera e la gelosia possono essere espresse più facilmente, con meno senso di colpa rispetto al gruppo di dipendenza, ma non hanno il carattere violento ed esplosivo che possono avere nel gruppo di attacco e fuga ecc... ' Come le emozioni anche i valori, le idee, gli « oggetti » del gdl, a seconda dall'assunto di base attivo acquistano una coloritura specifica: in termini economici con una certa quantità di denaro si possono comprare sempre le stesse quantità di merci ma forse a seconda dell'adb attivo si comprano cose diverse. Se è attivo il gruppo di accoppiamento il valore del denaro sarà coordinato (v. i numerosi studi antropologici relativi) all'unità di misura dotale cioè al denaro necessario all'acquisto della sposa per ripagare il gruppo di origine della perdita di un suo membro. Nel gruppo di attacco e fuga il denaro avrà valore in quanto serve a combattere o a fuggire un nemico, p.e. dipenderà cioè dalla quantità di armi che si possono comprare. Nel gruppo religioso (ed abbiamo esempi di intere nazioni la cui vita economica era in funzione della divinità) il denaro avrà valore come obolo cioè in quanto serve ad acquistare benemerienze presso il Dio.

Rilevando le emozioni e la coloritura dei valori del gruppo oltre che il comportamento dei suoi membri è possibile osservare come un adb possa rimanere attivo per anni mentre in altre situazioni un adb trapassa in un altro nel breve giro di un'ora più volte. « Lo stato emotivo associato a ogni assunto di base esclude quelli propri degli altri due assunti di base, ma non le emozioni proprie del gruppo a struttura razionale...

Non vi è nessun conflitto diretto tra gli adb, ma solo un passaggio dall'uno all'altro stato, che può essere effettuato con una facile evoluzione, oppure può essere determinato

dall'intervento del gruppo razionale. Non c'è quindi un conflitto tra loro, ma solo una alternanza. Il conflitto può nascere solo nell'incontro tra gruppo di base e gruppo razionale. Nondimeno anche se sembra che i gruppi di base si alternino più che entrare in conflitto gli uni con gli altri l'intervento del gruppo razionale che interferisce con l'alternanza dei gruppi di base, sembra produrre alcuni sintomi ed effetti di conflitto. In particolare, rimangono sopite a volte per un periodo considerevole, quelle combinazioni emotive, associate con gli adb, che non influenzano attivamente la vita mentale del gruppo. Così quando un gruppo è dominato dalle emozioni del gruppo di dipendenza rimangono sospesi gli stati emotivi del gruppo attacco e fuga e di quello di accoppiamento ». Sin qui abbiamo visto quello che si evidenzia nella situazione di ricerca definita dall'ipotesi principale di gdl coordinato come gli adb tramite l'operazione di mettere in mora il gruppo strutturato; in termini behavioristici un lavoro simile a quello sin qui compiuto potrebbe venire espresso secondo questo schema Immaginario: il gruppo in sé verrebbe posto come black box (scatola nera) sul cui meccanismo interno non è possibile fare illusioni perché sfugge ad una osservazione diretta; il comportamento del ricercatore di ostacolare la formazione di un gruppo strutturato fondato su di lui sarebbe considerato l'in-put (stimolazione) rispetto al sistema da studiare; le variazioni di comportamento registrate rispetto alla situazione precedente costituirebbe l'out put (modificazioni del sistema). Tramite l' «osservazione partecipe » cioè una metodologia specifica di ricerca sull'uomo siamo già oltre un ipotetico schema come questo perché è stato possibile studiare non soltanto comportamenti ma anche emozioni. Proseguendo nell'esame del lavoro Bioniano avremo occasione di vedere come proprio l'avanzare ipotesi (bisogna qui sottolineare la differenza tra l'ipotesi come strumento di lavoro provvisorio e la teoria quale sistema di ipotesi verificate che ha una sua coerenza interna) su strutture che non si conoscono sia un mezzo per avanzare nella conoscenza. Con l'operazione di avanzare su strutture che non si conoscono, ipotesi ai fini di ricerca nel lavoro analitico in gruppo (interpretazioni), ci veniamo a discostare dalla « osservazione partecipe » per una operazione di conoscenza di tipo diverso e che direi è più specificamente psicoanalitica. Per formulare ipotesi che ci possano mandare avanti bisogna porre domande nuove sul gruppo. Le nuove domande che Bion si pone sono: 1) dove vanno a finire gli adb inattivi; 2) da dove traggono energia le emozioni collegate con gli adb; perché e in che modo avviene il passaggio da un adb a un altro. Le due domande devono essere considerate come strettamente coordinate. Queste domande mi paiono analoghe a quelle che si era posto Freud nella situazione analitica duale giungendo poi a formulare il sistema inconscio ed il processo di rimozione. Freud era partito dalle esperienze di ipnosi cui aveva potuto assistere in Francia: ai pazienti in stato di ipnosi venivano impartite prescrizioni, tratti da questa condizione eseguivano le azioni prescritte senza però ricordare gli ordini che erano stati loro dati dall'ipnotizzatore. Dove erano andati a finire questi ordini ancora attivi, ma non più rintracciabili a livello di coscienza? Nella stessa situazione analitica tramite il metodo delle libere associazioni risultava possibile trarre alla luce situazioni infantili che il paziente ' non sapeva di aver vissuto, cioè non considerava nella sua memoria. Da dove quindi il metodo analitico faceva riemergere Il ricordo rimosso di questi avvenimenti infantili?

Ponendosi domande simili ed utilizzando una stessa metodologia di ricerca (quella psicoanalitica) ma indagando a proposito di due diverse situazioni (duale e di gruppo) Freud e Bion giungono a formulazioni teoriche considerevolmente diverse (sistema inconscio e stato protomentale). Questo indica una possibile separazione tra metodologia psicoanalitica (che è possibile utilizzare in setting diversi purché rispondenti a specifici requisiti) e teoria psicoanalitica elaborata utilizzando la metodologia nell'ambito del setting duale. La risposta che dà Bion a « dove vanno a finire gli adb inattivi è come accennavo l'ipotesi di un sistema protomentale: « Gli adb inattivi rimangono confinati

all'interno di un sistema protomentale; ciò significa che, se il gruppo razionale è permeato dagli stati emotivi associati all'adb di dipendenza, gli adb di attacco-fuga e accoppiamento non possono superare i limiti della fase protomentale. Solo lo stato protomentale del gruppo di dipendenza è stato libero di evolversi in uno stato differenziato, nel quale lo psichiatra è in grado di individuare la sua azione di adb.

Ho proposto il concetto di sistema protomentale nel tentativo di spiegare la solidità con cui sembrano saldati tra loro gli stati emotivi di un adb e nello stesso tempo per disporre di un concetto che spieghi dove si trovano gli adb inoperanti, che senza dubbio vengono sentiti dal gruppo come potenzialmente attivi e debbono quindi essere localizzati « da qualche parte ». Viene cioè avanzata una ipotesi nuova che serve a « spazializzare » il materiale già elaborato ed è strumento di altre ricerche. « Il sistema protomentale si trova al di fuori del campo considerato generalmente utile alla ricerca psicologica ». Cioè il sistema protomentale non è in astratto ma è in funzione alla ricerca che viene svolta: « si deve tener presente che la questione se un dato campo può essere considerato adatto alla ricerca psicologica dipende da fattori che vanno al di là della natura del campo da studiare; dipende, per esempio, dalla efficacia della tecnica psicologica di ricerca.

L'esistenza del settore della medicina psicosomatica dimostra le difficoltà di ogni tentativo di tracciare un confine di separazione tra fenomeni psicologici e fenomeni fisici.

Propongo pertanto di lasciare indeterminati i confini che separano l'adb operante dagli assunti di base che, secondo me, sono relegati in questo ipotetico sistema protomentale. Nel sistema protomentale esistono dei prototipi del tre adb, ognuno dei quali esiste in funzione dell'appartenenza dell'individuo al gruppo e si presenta come un tutto unico in cui nessuna parte può essere separata dal resto. Solo ad un livello differente, al livello cioè a cui gli avvenimenti si manifestano come fenomeni psicologici, appare possibile differenziare le componenti di ciascun adb e a questo livello si può parlare di sentimenti di paura o di sicurezza o di depressione o di sessualità ecc. ».

Differenziare le cose è in funzione alla conoscenza, cioè al gruppo di lavoro, i «fenomeni» allo stato protomentale sono insieme fisici e mentali, somatici e psichici. Un'attività successiva contemporaneamente li promuove ad un livello di differenziazione e permette l'adozione di categorie che individuano i campi. « E' da questa matrice che nascono i fenomeni che in un primo momento appaiono (a livello psicologico e alla luce di una indagine psicologica) come sentimenti distinti, correlati tra loro solo tenuemente. E' da questa matrice che hanno origine gli stati emotivi propri di un adb che rafforzano, pervadono e, in alcune occasioni, dominano la vita mentale del gruppo. Dato che si tratta di un livello in cui il fisico e il mentale sono indifferenziati, si capisce perché, quando da questo prende origine un sentimento di angoscia, esso può manifestarsi quanto in forma fisica tanto in forma psicologica ».

Veniamo ora alla seconda domanda che era così articolata: « dove traggono energia le emozioni collegate con gli assunti di base? perché e in che modo avviene il passaggio da un adb ad un altro? » Anche Freud aveva sperimentato come emozioni che venivano vissute (rivissute) nella situazione analitica duale e/o era possibile collegare con i sintomi nevrotici avevano una intensità particolare che sembrava inadeguata alla « realtà » del rapporto e si era quindi domandato da dove traesse origine questa straordinaria vivacità di vissuto. Egli aveva formulato, per rispondere a questo interrogativo, una stessa ipotesi in due diverse maniere (razionale e mitica). In termini razionali la risposta può essere grossolanamente espressa così: « queste emozioni sono collegate con intense esperienze (traumatiche) rimosse e che sono da collegarsi con la vita infantile; l'analista ha preso il posto nella fantasia... » La stessa risposta in linguaggio mitico suona secondo la formulazione del mito di Edipo: « tra Edipo e l'indovino Tiresia e nella città afflitta dalla peste vi è una lotta a due che implica la conoscenza e la sopravvivenza. Essa conduce a scoprire una storia passata di un infante

abbandonato e sottoposto a minacce di morte, che giovane ha lasciato la famiglia adottiva (che credeva vera) per trovare la famiglia vera credendola adottiva. Egli inconsapevolmente ha ucciso il padre e ne ha preso il posto... » Freud per spiegare il processo di rimozione aveva posto l'accento sulla libido che soltanto dopo la rimozione si trasformava in angoscia; libido ed angoscia che dagli oggetti originari veniva spostata ad altri successivi; mandante del processo di rimozione era in primo luogo il superio (passaggio dalla prima alla seconda topica freudiana).

La Klein affrontando il problema della rimozione in termini specialmente di proiezione pone in evidenza (retrodatando l'epoca del conflitto infantile) l'angoscia originaria del bambino immaturo ed incapace di tollerare dentro di sé il vorace istinto di morte; è l'angoscia che mette in moto l'introiezione proiettiva (cioè sempre grossolanamente il dividere in pezzi che vengono espulsi e poi nuovamente divorati). La situazione edipica kleiniana (in forma mitica) esprime una scena molto primitiva animata da parti frammentate e da aggregati frutto di mostruosi accoppiamenti.

Bion per spiegare l'intensità delle emozioni che si sperimentano nel gruppo e nello stesso tempo il passaggio da un adb ad un altro utilizza ambedue le formulazioni (freudiana e kleiniana). Una prima ipotesi è così espressa: ... « Gli adb che non sono rintracciabili a un livello psicologico, cioè che a tale livello sono inattivi e che sono invece relegati allo stato protomentale, sono come vittime di una cospirazione tra il gruppo razionale e l'adb operante ».

Freud aveva esemplificato il lavoro di rimozione in modo quasi identico con il parallelo sull'uso della stampa. La classe dominante che vuole reprimere alcune istanze da parte del popolo utilizza i giornali che influenzano l'opinione pubblica, ecc.; cioè l'io al servizio del Super-io utilizza le forze dell'ES per reprimere istanze dell'ES. Analogamente il gdl per inattivare adb « rimossi » ad uno stato protomentale entra in collusione con l'adb meno minaccioso che rimane operante. Questa seconda formulazione bioniana per spiegare il passaggio da un adb ad un altro per azione del gdl mi pare più collegata con il livello delle angosce primitive (Klein): « nella misura in cui io vengo sentito come capo della funzione del gruppo di lavoro, ed è raro che ciò non avvenga, tanto io che la funzione del gdl con cui sono identificato, siamo investiti di sentimenti che sarebbero appropriati alla enigmatica, penosa e interrogativa Sfinge apportatrice di sventura. Non conosco nessuna altra esperienza che più chiaramente dell'esperienza di gruppo dimostri il timore con cui viene considerato un atteggiamento interrogativo. Questa ansia non viene diretta solo su chi fa la domanda, ma anche sull'oggetto della domanda ed è, io penso, subordinata a quest'ultimo. E' il gruppo stesso che, trovandosi ad essere oggetto degli interrogativi, scatena delle paure di tipo estremamente primitivo. La mia impressione è che il gruppo si avvicini troppo, nella mente degli individui che lo compongono, alle fantasie primitive sul contenuto del corpo della madre. Il tentativo di sottoporre a una ricerca razionale le dinamiche del gruppo viene quindi ostacolato da paure, e dai meccanismi messi in moto per fronteggiarle, che sono caratteristiche della posizione schizo-paranoide. La ricerca non può procedere senza stimolare e attivare questi livelli ». Quindi il passaggio da un adb ad un altro sarebbe provocato dalla stessa attività di indagine del gdl e avrebbe una funzione di difesa contro l'ansia scatenata dalla ricerca. D'altra parte questo spostamento per azione del gdl non deve essere visto soltanto come difesa: esso infatti offre la possibilità di vedere facce diverse della stessa situazione di base sottesa agli adb. Tramite il gdl, che ha un contatto con la realtà esterna, i membri del gruppo potranno lentamente scollare (e rielaborare dentro di sé) il fantasma (nelle varie espressioni) sotteso alla loro adesione agli adb e all'oscillare dall'uno all'altro. Così) come potranno distinguere il fantasma persecutore dal lavoro di conoscenza che vanno compiendo sulla propria vita emotiva nel gruppo.

Nel mito di Edipo Bioniano è quindi la Sfinge (che pone le domande sulle origini della vita; mostruoso persecutore assassino ed insieme simbolo di conoscenza) la figura centrale. Gli adb sono come le versioni diverse di uno stesso delitto che l'indiziato racconta al giudice istruttore ed alle quali vuol credere lui stesso. Dipenderà dal rapporto tra i due che l'indiziato si senta perseguitato secondo la legge del taglione ed esclusivamente « metta fuori » il delitto confessando, oppure acquisti la capacità di perdonare a se stesso. E' possibile vedere ancora più chiaramente in questo secondo brano che spiega il passaggio da un adb ad un altro l'uso che Bion fa delle ipotesi kleiniane sulla situazione pre-edipica e sulla funzione evolutiva dell'angoscia: « mi misi a riflettere su cosa poteva determinare il cambiamento da un adb a un altro. In breve, indipendentemente dall'adb attivo, dall'indagine è risultato che gli elementi della situazione emotiva sono così strettamente collegati a fantasie di ansie primitive che, ogni volta che la pressione dell'ansia diventa troppo intensa, il gruppo è costretto a passare sulla difensiva. Affrontati da questo livello primitivo, gli adb prendono un aspetto diverso da quello che ho già descritto nelle precedenti formulazioni. Si può ora vedere che nell'impulso all'accoppiamento c'è una componente derivata dalle ansie psicotiche associate ai conflitti edipici primitivi su una base di rapporti con oggetti parziali. L'ansia spinge gli individui a cercare degli alleati. Questa origine dell'impulso all'accoppiamento viene celata sotto la spiegazione, apparentemente razionale, che nel gruppo di accoppiamento vi è una spinta di tipo sessuale che ha per obiettivo la riproduzione. Ma, se è attivo il gruppo di accoppiamento, di nuovo troviamo che molti dei suoi componenti sono in così stretto contatto con oggetti parziali primitivi da non poter evitare l'identificazione con essi; pertanto è solo questione di tempo perché si sviluppi un'ansia psicotica di tale potenza da richiedere nuove difese. Supponiamo che essa assuma la forma del gruppo attacco-fuga, cioè si abbia una liberazione di odio che si manifesti sia con attacchi distruttivi contro un supposto nemico sia con la fuga dall'oggetto odiato. L'indifferenza del gruppo nei confronti dell'individuo, e ancor più l'incapacità del gruppo di sfuggire con questi mezzi alla scena primaria, determina una ulteriore liberazione di ansia e la necessità di un altro cambiamento dell'assunto di base ». Al di là delle parole « apparentemente razionale » date all'azione delle forze (libidiche) che spingono all'accoppiamento, si può leggere forse come Bion utilizzi insieme un tipo di interpretazione che si rifà alla Klein ed insieme alle ipotesi freudiane. Come se venissero colti momenti alternanti centrifughi e centripeti dovuti ai diversi equilibri e segni della libido e dell'angoscia primitiva. Questi corrispondono a fase di dispersione (fase schizo-paranoide) e di riunione degli insiemi fondamentali. (fase depressiva). Come se dal fantasma terrorizzante della scena edipica primitiva con cui il gruppo per intero tende a confondersi (per non vedere) e da cui si distanzi per azione del gruppo di lavoro; dalla attività di simbolizzazione del gdl promanano forze che tendono alla aggregazione, cui subentrano nuove fasi di dispersione, delle parti del gruppo assimilate alla scena primaria o più direttamente al corpo della madre. La situazione edipica e pre-edipica è dunque all'origine delle emozioni e delle angosce dell'individuo come primo luogo e oggetto fantasmatico di queste; essa è quindi ugualmente rianimata nella situazione analitica duale o di gruppo. «... a questo punto sembra che gli adb siano formazioni secondarie a una scena primaria estremamente primitiva che si svolge a livello di oggetti parziali ed è associata ad ansie psicotiche e a meccanismi di splitting e di identificazione proiettiva che Melanie Klein ha descritto come caratteristiche delle posizioni schizo-paranoide e depressiva. Essa si differenzia notevolmente dalla descrizione classica in quanto è molto più bizzarra e sembra presupporre che una parte di un genitore, il seno o il corpo della madre, contenga, fra gli altri oggetti, una parte del padre ».

Vediamo se è possibile fare ulteriori considerazioni sul gruppo a partire da questa scena da cui traggono forza le emozioni collegate con gli adb; vorrei far notare come nella,

formulazione mitica di essa venga posto l'accento su tre delitti primordiali; 1) parricidio-infanticidio (Laio); 2) incesto (Giocasta); 3) cannibalismo (la Sfinge, la peste); secondo un gioco complesso per cui ognuno dei personaggi contiene parti degli altri. Anche Freud aveva dato una simile interpretazione del momento fondamentale della vita di gruppo: In Totem e Tabù egli avanza infatti l'ipotesi del massacro del capo dell'orda primitiva come base di un nuovo ordine sociale; se a questa scena di massacro criminale si toglie la sovrastruttura istituzionale rassicurante della famiglia tribale si scoprirà una scena di banchetto orgiastico e cruento i cui elementi costitutivi sono gli stessi della scena primaria descritta da Bion. La fantasia dell'orda primitiva, la famiglia edipica, la scena primaria animata da oggetti frammentari, sembrano essere soltanto livelli di rappresentazione fantasmatica del gruppo. « Più disturbato è il gruppo, più sono facilmente rintracciabili queste fantasie e questi meccanismi primitivi; più stabile è il gruppo, più esso corrisponde alla descrizione che Freud dà del gruppo come ripetizione di modelli del gruppo familiare e di meccanismi nevrotici. Ma anche in un gruppo « stabile » si dovrebbe poter dimostrare l'esistenza di profondi livelli psicotici per quanto ciò possa comportare temporaneamente, un apparente aumento della "malattia" del gruppo ». // Il livello nevrotico è un meccanismo difensivo di stabilizzazione istituzionale (come la famiglia) dei livelli psicotici; I livelli psicotici terrorizzanti contengono un aumento apparente del livello di malattia del gruppo, però sono probabilmente livelli meno difensivi che si avvicinano di più alle fantasie primitive ma che hanno anche grossi potenziali trasformativi; essi comunque sono una tappa a cui il lavoro di analisi del gdl deve giungere. Che tipo di sovrapposizione o embricazione vi è tra le due formulazioni teoriche riguardanti la malattia e la vita emotiva del gruppo: stato protomentale e scena edipica primitiva? Proporrei di considerare stato protomentale una indicazione del piano indifferenziato tra psichico e somatico a cui bisogna attingere nel lavoro di indagine e la scena edipica primitiva il nucleo fantasmatico, da cui deriva la vita emotiva ma da cui emergono anche le malattie del gruppo, siano esse somatiche o psichiche. E' possibile attivare il livello protomentale probabilmente ponendo attenzione alle cose nella loro potenzialità, in germe. Queste potenzialità psicosomatiche potranno essere rese utilizzabili da un'indagine psicologica soltanto quando siano collegate con un « fantasma » ed espresse quindi nel gruppo dall'analista con una congiunzione alla teoria di riferimento. Può essere utile però confrontare questo passo con quello appena letto, riguardante la malattia e la fantasmalizzazione, per vedere come le due ipotesi siano collegate: « sono questi livelli protomentali che costituiscono la matrice delle malattie di gruppo. Queste malattie si manifestano nell'individuo ma hanno delle caratteristiche che dimostrano chiaramente come sia il gruppo più dell'individuo ad esserne affetto, più o meno analogamente a quanto accade, ma in senso opposto, nel gruppo attacco-fuga dove si vede che è il gruppo piuttosto che l'individuo che deve essere protetto. La malattia del gruppo messa in un individuo rappresenta forse una forma difensiva ascessualizzata: un ascesso di fissazione. Quelli di voi che fanno medicina conoscono forse questo sistema: in presenza di un'iniezione generalizzata che interessa anche il sangue, si spennella con trementina una parte del corpo in modo da produrre una infiammazione perché i batteri vi si vadano a fissare. L'idea è che l'infezione possa venire affrontata più facilmente una volta localizzata. I membri del gruppo a livello di adb o di stato protomentale, sembrano forse vivere il gruppo come un organismo; di fronte alla possibilità che i vissuti legati alla scena primaria si attualizzino come infezione di tutto il corpo (sotto forma di orgia o massacro non ritualizzati, forse) procedono ad una forma di incistamento. I risultati in medicina come in un gruppo sono a volte anche positivi: « In una parola, tutto questo sta a dire che in un qualsiasi gruppo la matrice delle malattie che si presentano può trovarsi in queste due sedi o nei rapporti tra l'individuo e il gruppo di

base e tra l'Individuo e se stesso, nella misura in cui partecipa a mantenere il gruppo di base, oppure nello stadio protomentale degli altri due adb.

Per chiarire meglio il mio pensiero prenderò un esempio dalla medicina organica, tenendo presente che si tratta solo di una analogia. Facciamo il caso di un paziente con sintomi ansiosi. Nel corso della visita si vede che oltre a varie difficoltà psicologiche il paziente ha un lieve tremore alle mani; supponiamo che a un esame più approfondito si riscontrino segni di una tireo-tossicosi abbastanza seri da consigliare un trattamento fisico. Nel linguaggio corrente si direbbe che la malattia ha una origine organica. Per parte mia preferirei dire che la matrice della malattia si trova nella sfera degli eventi protomentali; se il paziente si fosse potuto visitare in una fase così iniziale che con i mezzi attuali non si potessero riscontrare sintomi di malattia, né con le tecniche della medicina organica né con quelle della psichiatria, allora avrebbe costituito un buon esempio di quello che intendo per stadio di avvenimenti protomentali, in cui il fisico e lo psicologico sono ancora indifferenziati e dal quale in certe circostanze hanno origine le malattie di gruppo con le loro componenti fisiche e psicologiche. Ai fini di un chiarimento della mia teoria, il difetto di questa analogia sta nell'illustrare la sfera degli avvenimenti protomentali legati all'individuo; secondo me non si può capire la sfera degli avvenimenti protomentali riferendosi all'individuo soltanto ed è invece negli individui riuniti in gruppo che si trova il terreno adatto a capire la dinamica dei fenomeni protomentali. Lo stadio . protomentale dell'individuo è solo una parte del sistema protomentale, perché i fenomeni protomentali sono funzione del gruppo e perciò devono essere studiati in questa sede ».

Bion propone una possibile applicazione di queste sue ipotesi ai grandi gruppi attraverso studi statistici che tengano presenti fatti culturali, economici, politici ed epidemiologici per individuare la correlazione tra questi piani diversi. In particolare egli propone di ricercare il corrispettivo psicologico a livello di adb delle malattie più diffuse. Potrebbe essere interessante per noi nell'ambito di un seminario una esperienza speculativa in questo senso. Negli anni 60 si è sviluppata una grande campagna di opinione pubblica riguardante la bomba atomica, sembra forse vi fosse sottesa l'idea che il mondo sarebbe scoppiato a causa delle tensioni rappresentate dalla bomba. Negli anni successivi la situazione sostanzialmente è rimasta immutata per quanto riguarda la bomba, però c'è stata una trasformazione del tema dell'esplosione nel tema nell'inquinamento tramite il ponte di passaggio rappresentato dalla radiazione. Assistiamo ora alla fioritura dell'idea ecologica pubblicizzata nel giro degli ultimi due anni. A parte l'utilizzazione politica di tutto questo, che è precisa ed inequivocabile, potrebbe essere interessante cercare di rintracciare una correlazione tra questi temi pubblici e la diffusione epidemiologica delle forme tumorali. Indubbiamente nell'ambito dei grandi gruppi resta un futuribile questa ricerca che proponga di correlare malattia ed evoluzione delle grandi idee che si affermano nel gruppo sociale. Questo va forse nel senso di una risoluzione di un dualismo (natura-cultura o corpo-psiche) sinora paralizzante; certamente nell'ambito del piccolo gruppo analitico tali fenomeni possono già ora venire sperimentati se pure ovviamente ogni estrapolazione va intesa nel senso del suggerimento o dell'indicazione generica di un campo di ricerca.

III Parte: i gruppi di lavoro specializzati.

I gruppi di lavoro specializzati (chiesa, esercito, aristocrazia) sono un argomento al confine delle esperienze nei piccoli gruppi. Una analisi dei grandi gruppi specializzati pone numerosi problemi metodologici, politici ecc, e richiede lo sviluppo di un'ottica polidimensionale; Bion ci offre a tal fine alcuni spunti preziosi sui quali cercherò di basare la mia introduzione e che successivamente utilizzerò per sviluppare un discorso almeno in parte autonomo sull'istituzione. Al fine di collocare questa parte del lavoro bioniano

all'interno dello sviluppo della sua ricerca sui gruppi inizierò quindi facendo un breve accenno alle esperienze da cui, penso, Bion abbia tratto gli elementi che confluiscono nelle sue ipotesi sui gdl specializzati. Proporrò successivamente, attraverso la lettura di alcuni passi di Bion e di Freud, una struttura concettuale che delimiti l'argomento e possa servire come un reticolo su cui articolare la discussione ed il lavoro in comune. Mi sembra che l'esperienza di Bion quale direttore di un ospedale psichiatrico militare deve essere posta in primo piano tra quelle che lo hanno portato ad affrontare il tema del gdl spec. Essa corrisponde infatti ad un suo primo tentativo di esaminare una istituzione attraverso l'utilizzazione (al di fuori del setting duale) di una metodologia che possiamo definire, almeno ad un livello preliminare, come « analitica ». il secondo punto di partenza del lavoro Bioniano su questo argomento, che vorrei porre in evidenza, è la sua riflessione critica sulle ipotesi già formulate da Freud su chiesa ed esercito; anche questa esperienza come la precedente ha, in un certo senso, la caratteristica di essere « dall'interno ». Essa si fonda infatti non soltanto su una rilettura di testi, ma soprattutto sulla partecipazione allo stesso gruppo, quello psicoanalitico, di cui anche Freud faceva parte.

Il lavoro critico di Bion sulle ipotesi freudiane infatti non è soltanto un approfondimento metodologico, ma è soprattutto un'analisi dei problemi dello sviluppo nel « gruppo psicoanalitico ». Bion considera le formulazioni freudiane sui gruppi come espressione dello sviluppo del movimento di pensiero psicoanalitico promosso da un gruppo parzialmente istituzionalizzato e storicamente inserito in un preciso contesto sociale e culturale. Le scoperte psicoanalitiche sono quindi da porre in dipendenza ed in funzione dei rapporti e dei conflitti interni ed esterni al gruppo; le lacune segnalano un'impossibilità a superare un conflitto che scaturisce da questi rapporti. Risperimentando da psicoanalista, le stesse situazioni da cui Freud era partito e verificandone le ipotesi, Bion è in grado di individuare le cause per cui su alcuni punti Freud non aveva potuto procedere; contestualmente egli può formulare nuove ipotesi (aristocrazia) frutto di una analisi e di uno sviluppo del gruppo psicoanalitico.

La ricerca su piccoli gruppi compiuta presso la Tavistock (ed il successivo tentativo di comunicare le osservazioni raccolte) è l'ultima delle esperienze che volevo segnalare. Essa non soltanto ha offerto a Bion l'occasione di cogliere come veniva vissuta emotivamente e razionalmente elaborata dai membri l'istituzione all'interno della quale il piccolo gruppo era iscritto ma soprattutto gli ha consentito di utilizzare e verificare in una situazione sufficientemente delimitata l'ipotesi di gdl spec.. Bion ritiene Infatti che fenomeni di questo tipo si sviluppino nel piccolo gruppo e non vi si possano rintracciare soltanto « per trasporto » dal gruppo principale.

Il suo tentativo di applicare in questa situazione, le ipotesi sui gdl. spec. non è quindi una operazione di traslazione come invece potrebbe essere il tentativo di applicare al piccolo gruppo ipotesi relative alla sovranità, al valore del denaro ecc. (fenomeni questi che non si sviluppano sufficientemente, secondo Bion, in questo contesto).

L'ipotesi dei gruppi di lavoro specializzati viene da Bion utilizzata per quanto riguarda i piccoli gruppi secondo una duplice e, almeno in apparenza, contraddittoria esigenza: a) avviare lo studio del sottogruppo del piccolo gruppo ed In modo particolare di quei sottogruppi che cercano di mantenere un rapporto tra il gruppo su assunti di base ed il gruppo di lavoro; b) fornire un mezzo concettuale per esemplificare (nel libro o forse nel gruppo) l'attività di un gruppo completamente dominato dagli adb.

Queste esperienze, che ho creduto di poter individuare, all'origine delle ipotesi bioniane sul gdl spec. (una esperienza istituzionale, uno studio di metodologia applicata alla psicoanalisi ed infine una situazione di ricerca nel piccolo gruppo) se da un lato sono poco omogenee dall'altro lato mi pare offrano una indicazione dell'ampiezza della problematica e delle sue sfaccettature. Esse ci indicano una serie di problemi

metodologici, ma anche la necessità di un approccio metodologico complesso proprio per la complessità dell'oggetto di cui ci vogliamo occupare.

1) RETICOLO PER LA DISCUSSIONE

Fatta questa breve premessa cerchiamo di delimitare meglio il nostro argomento. Proporrei di costruire (attraverso la lettura di alcuni brani) un reticolo che, per il tempo del nostro ragionare comune potrà essere utile considerare come corrispondente al nostro oggetto di studio cioè: il gdl. spec. o più specificamente l'istituzione vista secondo un'ottica analitica. Questo è infatti l'aspetto della ipotesi più generale (gdl spec.) che vorrei porre in primo piano lasciando più allo sfondo il gdl speci nel suo aspetto di oggetto di studio di metodologia della psicoanalisi oppure nel suo aspetto di sottogruppo del piccolo gruppo.

Il nostro reticolo dovrà tenere conto del rapporto 1) tra gdl. spec. e gruppo principale ovvero tra istituzioni e società; 2) tra membro ed Istituzione ma anche tra membro e membro; 3) tra membro e proprio mondo interno o, il che forse è equivalente, tra membro dell'istituzione e se stesso quale individuo. Vorrei ancora aggiungere che Immagino questo reticolo più o meno come un cristallo in cui ad una data struttura delle facce (prisma, ottaedro ecc.) corrisponde una specifica disposizione delle molecole secondo una struttura cristallina ed all'interno delle molecole una specifica disposizione atomica; naturalmente il discorso va inteso anche nel senso che ad una specifica disposizione atomica corrisponde... ecc; ma veniamo ora al rapporto tra gdl spec e gruppo principale con un passo di Freud da «Analisi dell'Io e psicologia delle masse». « Contrapponendosi alla prassi abituale, la nostra ricerca non sceglierà quale proprio punto di partenza una formazione collettiva relativamente semplice: prenderà invece l'avvio da masse altamente organizzate, durevoli, artificiali. Gli esempi più interessanti di tali formazioni sono la chiesa, la comunità dei credenti, e le forze armate, l'esercito.

Chiesa ed esercito sono masse artificiali; per salvaguardarle dalla dissoluzione e per impedire modificazioni della loro Struttura viene cioè impiegata una certa coercizione esterna. Di regola non veniamo consultati circa la nostra volontà di entrare a far parte di una massa siffatta né la cosa resta affidata alla nostra decisione; il tentativo di uscirne viene solitamente perseguito o severamente punito o risulta vincolato a condizioni ben determinate. Perché tali associazioni richiedano garanzie così particolari, esula dal nostro presente assunto ».

Ma Bion va più avanti: « Ci sono alcuni gruppi di lavoro specializzato sui quali Freud (1921, pp. 41 sgg.), sebbene non li chiamasse con questo nome, ha richiamato l'attenzione; il loro compito si presta in special modo a stimolare l'attività di un particolare assunto di base. Tipici esempi di gruppi di questo genere sono una Chiesa o un Esercito. La Chiesa è soggetta ai fenomeni del gruppo di dipendenza e l'Esercito a quelli del gruppo attacco-fuga. Ma bisogna considerare un'altra possibilità e cioè che questi gruppi si sviluppino dal gruppo principale di cui fanno parte, col compito specifico di neutralizzare rispettivamente il gruppo di dipendenza e quello di attacco-fuga e impedire così che questi siano di ostacolo alla funzione del gruppo di lavoro nel gruppo principale ». Possiamo mettere in risalto: a) un legame tra istituzione e società o tra gruppo di lavoro specializzato e gruppo principale come evidenziano sia Freud sia Bion; b) questo legame cela una contraddizione: da un lato appare infatti che compito sociale del gruppo specializzato è sviluppare gli assunti di base; dall'altro è possibile invece sostenere, che questo li deve neutralizzare (Bion); c) il legame o rapporto tra il gruppo specializzato e gruppo principale determina le caratteristiche che l'istituzione presenta e i rapporti tra i suoi membri (Freud).

Vediamo ora il livello del reticolo per quanto riguarda i rapporti tra i membri dell'istituzione.

« Ogni capitano è a un tempo il comandante in capo e il padre del suo reparto, ogni sottufficiale lo è del suo plotone. Un'analogia gerarchica si è costituita anche nella Chiesa, senza però svolgervi la medesima funzione economica, poiché al Cristo possono venir attribuiti, circa i singoli, un sapere e una sollecitudine più grandi che al comandante in capo umano... Osserviamo che in entrambe queste masse artificiali ogni singolo è libidicamente legato da un lato al capo (il Cristo, il comandante supremo), dall'altra agli altri individui componenti la massa. (Freud)».

« Non si può comprendere un recluso che vive in isolamento, se non ci si informa del gruppo di cui egli fa parte. Sarebbe solo un modo di dimostrarsi rozzo e insensibile affermare che in un caso del genere non si ha a che fare con un gruppo. Secondo me, non si riesce a comprendere, meglio un recluso, se lo si considera parte di una situazione a due, "semplicemente perché lui e l'osservatore appaiono materialmente isolati insieme. Ciò che mi interessa è sapere se il recluso e l'osservatore sono membri dello stesso gruppo e altrimenti di quali gruppi facevano parte.

Il fatto importante dell'osservazione di un gruppo è che questo cambia il campo di studio per includere dei fenomeni che non possono essere studiati al di fuori del gruppo (Bion): L'ottica con cui osservano questo livello è differente. Freud dice cioè: — esaminiamo i rapporti nell'istituzione come una serie di rapporti duali; Bion afferma invece: — l'ottica utile è guardare la istituzione come globale, soltanto all'interno di questo potremo dare senso ai rapporti a due che intercorrono dentro l'istituzione. Possiamo considerare, per quanto ora ci interessa, che ambedue evidenziano fenomeni analoghi cioè che l'appartenere ad una istituzione determina tra i membri, « legami nuovi ». Questi legami sono tra membri dell'istituzione e non tra persone facenti parte dell'istituzione (tra capitano e soldato e non tra Mario Rossi e Giovanni Papini). Freud infine, nell'ultima parte del passo, mette a fuoco una contraddizione che si viene a creare negli individui quali membri dell'istituzione che deriva dal duplice legame (orizzontale e verticale) cui sono sottoposti.

Questo ci introduce al terzo livello della struttura: l'individuo membro dell'istituzione (oltre che un rapporto con gli altri membri dell'istituzione) ha un rapporto con se stesso (con i suoi oggetti interni). Come dice Freud:

« Ci sembra di essere sulla strada giusta, ossia sulla strada che può condurci a una spiegazione del fenomeno, fondamentale della psicologia collettiva: l'assenza di libertà del singolo all'interno della massa. Se in ogni singolo sussiste a tal punto un sentimento vincolante in due direzioni, cioè sia verso i capi e, sottoposti gerarchici sia verso commilitoni o correligionari, non ci sarà arduo far discendere da tale stato di cose le modificazioni e limitazioni che osserviamo nella sua personalità ». « La mia esperienza sui gruppi, sembra indicare che l'uomo si trova inevitabilmente impegnato in una duplice situazione. In ogni gruppo si può vedere che l'individuo tenta di identificarsi completamente con l'assunto di base e, nello stesso tempo con la struttura reazionale. Se si identifica con l'assunto di base, e cioè con la collettività, si sente perseguitato da quello che ritiene l'arido intellettualismo del gruppo e in particolare dalle interpretazioni. Se si identifica per quanto gli riesce, con la struttura puramente razionale, si trova perseguitato dagli oggetti interni, che, secondo me, sono in realtà una forma di consapevolezza delle pressioni esercitate su di lui dalle emozioni del gruppo al quale appartiene. Certamente qualche spiegazione di questo genere, potrebbe essere utile per chiarire lo stato d'animo dell'individuo che si sente perseguitato dal gruppo sia dall'interno che dall'esterno. (Bion) Mi pare importante mettere in evidenza due spunti che ci vengono offerti in questo brano da Bion che fa ulteriormente maturare il discorso posto da Freud: a) nel gruppo si confrontano istanze del gruppo emotivo (gruppo su adb, ed istanze del gruppo razionale (gdl) ognuno di questi due aspetti della vita del gruppo tende ad escludere l'altro; in modo particolare il gdl sembra temere sproporzionatamente che istanze

< emotive > introdotte a livello del gruppo principale ne scardinano l'assetto. Il gruppo di lavoro specializzato (istituzione) sorge da questa contraddizione ed è uno specifico tentativo di controllare un conflitto e dare un certo tipo di risposta a dei bisogni, b) Collegando questo livello (gruppo principale-gdl spec.) con quello relativo a membro suoi oggetti Interni, è possibile formulare una corrispondenza tra contraddizione (che può essere vissuta come persecuzione o diversamente affrontata) all'interno del gruppo e dentro l'individuo. E' dunque possibile ricercare una corrispondenza ai vari livelli del reticolo (istituzione e membro, membro-membro; membro-individuo col suo mondo Interno) tra le contraddizioni che incominciano a comparire in tutta la struttura e cercare di individuarne la eventuale matrice comune. Prima di esaminare più a fondo le contraddizioni ai vari livelli ed un loro eventuale specifico non casuale rapporto è necessario però preliminarmente affrontare una domanda: è lecita una indagine analitica sulle istituzioni? Il che suona più concretamente: una tale analisi genera confusione? E' fonte di inquinamento del nostro rapporto con le istituzioni con cui ci dobbiamo confrontare? Ovvero: in che spazio, sotto che angolatura possiamo riguardare il nostro reticolo?

Vorrei rispondere provvisoriamente, per quello che mi riguarda, che una indagine psicoanalitica sui gruppi è lecita quando non venga utilizzata per mistificare i rapporti economici che ne costituiscono il fondamento oppure quelli politici ecc. La nostra indagine si deve anche distinguere chiaramente da un'analisi sociologica sull'istituzione e sul suo funzionamento. E' utile anche chiarire nuovamente che nell'ambito di questa Introduzione l'unico lavoro possibile e che stiamo unicamente tentando di fare è quello di comprensione in comune del testo bioniano. Mi pare di stare camminando sulle uova ma è un punto, almeno per me, molto importante; cerchiamo dunque di individuare il piano su cui si può svolgere, una Indagine psicoanalitica delle istituzioni.

2) UN'INDAGINE PSICOANALITICA SULLE ISTITUZIONI

Farò ricorso nuovamente a due passi di Bion; il primo riguarda il lavoro nel reparto di riabilitazione:

« Avevo l'abitudine, durante i miei giri di osservazione, di fare interrompere il lavoro a uno o due uomini e di portarmeli appresso (tanto per vedere come vive il resto del mondo). Fui perciò in grado di riferire, durante l'adunata, una interessante osservazione fatta da me e dagli altri e cioè il fatto che, sebbene ci fossero gruppi di tutti i generi, e sebbene ognuno avesse la libertà praticamente completa di seguire le proprie inclinazioni, a patto che fosse possibile concretizzarle, si stava tuttavia facendo molto poco. Nel negozio del falegname c'erano uno o due uomini al massimo, in quello del meccanico lo stesso; Insomma sembrava, lo dissi, come se il reparto di riadattamento fosse solo una facciata con nulla dietro. Sottolineai che questo era davvero strano perché ricordavo come in precedenza i pazienti del reparto si fossero lamentati con amarezza del fatto che l'esercito fosse solo "apparenza" ». il secondo passo riguarda invece il piccolo gruppo e considera come mai Bion venisse ritenuto un membro tanto « speciale »: « Considero molto potenti le forze emotive soggiacenti a questa situazione. Non credo affatto che la situazione obiettiva — e cioè il fatto che io sono solo un membro di un gruppo in possesso di un certo grado di conoscenze specializzate, e sotto questo punto di vista non diverso da qualsiasi altro membro del gruppo — possa essere accettata facilmente. Le forze che si oppongono a questa possibilità sono molto potenti. Un gruppo esterno, cioè la Direzione della Clinica responsabile di aver dichiarato che io dovevo dirigere un gruppo, ha dato il sigillo della sua autorità a un mito di dimensioni sconosciute; ma, a parte questo, sono certo che il gruppo è del tutto incapace di fronteggiare le tensioni emotive al suo interno, senza credere di avere una specie di Divinità responsabile di tutto quello che avviene ». A partire da queste

due citazioni proporrei di considerare livello specifico dell'indagine analitica il piano di scollamento tra « discorso manifesto e « discorso » latente. L'indagine analitica infatti nelle varie situazioni in cui essa si esercita (dall'interpretazione dei sogni, della comunicazione nella situazione duale, al lavoro analitico del piccolo gruppo), si occupa, almeno secondo quella che io ritengo una delle sue principali invarianti, di osservare: il rapporto tra piano manifesto e latente; come da un piano si passi a un altro e, fatto più importante, perché le trasmutazioni tra discorso latente e discorso manifesto non siano eventualmente possibili o in che modo risultino alterate. Anche a livello dell'istituzione Bion individua uno scollamento tra quello che ad un certo livello è ritenuto come dato incontestabile (se vogliamo l'etichetta) e qualcos'altro che si può vedere da una specifica angolatura (quando si gira per vedere il mondo). Questo scollamento nel piccolo gruppo corrisponde ad es. a quello che si cela dietro al mito dell'analista (avallato dall'istituzione). Se questo è lo spazio proprio di una indagine psicoanalitica sull'istituzione, dobbiamo cercare di osservare il nostro reticolo di rapporti (gdI spec.) sotto una angolatura che ci permetta di svelare il doppio discorso che vi è sotteso. Contestualmente dobbiamo però anche discutere delle condizioni degli strumenti con i quali procedere a un'analisi di questi rapporti.

3) STRUMENTI

Incominciamo a considerare il punto di osservazione:

« Posso chiarire ancor meglio la mia posizione dicendo che questo argomento contribuisce alle mie obiezioni sullo studio psicoanalitico di personaggi storici. Gli effetti di alcuni errori che possono verificarsi in psicoanalisi per il fatto di trascurare i fenomeni di gruppo sono in pratica ridotti al minimo perché l'analista e il paziente hanno in comune molte tensioni di gruppo...

Mi sembra che le spiegazioni di Freud del comportamento di gruppo siano frutto di deduzioni dalla situazione psicoanalitica. E' possibile che per questa ragione le descrizioni che Freud fa del gruppo, e ancora di più quelle di Le Bon che Freud cita, con una certa approvazione, risultassero per me un po' strane se paragonate alle mie esperienze personali di un gruppo. »

Bion rivendica dunque di essere stato nei piccoli gruppi come analista, Freud ha fatto soltanto un lavoro di psicoanalisi applicata che non può essere considerata alla pari di un lavoro sperimentale all'interno di un setting definito. Il primo requisito per fare una analisi di un'istituzione è dunque esserci. Come analista soltanto dall'interno i rapporti Istituzionali potranno apparire sotto l'angolatura propria della ricerca analitica; vale a dire potranno essere oggetto contemporaneamente di un'analisi dall'interno e dall'esterno (v. osservazione partecipe). Se questa è la condizione preliminare quali sono i passi successivi? Direi che ci sono tre passi successivi che si possono mettere in luce rileggendo il lavoro, di Bion nel reparto riabilitazione: a) liberare il singolo dall'isolamento e permettere l'espressione dei bisogni reali:

i« Trovai utile immaginare l'organizzazione del reparto così progettata come un edificio a pareti trasparenti. Si sarebbe collocato il paziente in una certa zona all'interno di questo spazio, e le sue attività sarebbero state organizzate in maniera tale che egli si potesse muovere liberamente in ogni direzione secondo la risultante dei suoi impulsi conflittuali;

I suoi movimenti, nei limiti del possibile, non sarebbero stati ostacolati da Interferenze esterne. Si sarebbe potuto allora considerare il suo comportamento come valida Indicazione dei suoi voleri e dei suoi reali obiettivi, quali che fossero quelli che egli stesso dichiarava o che lo psichiatra poteva desiderare che avesse ». Mi sembra che questo coincida con lo

stabilire una situazione (analoga forse *In urta certa* misura allo stabilire le coordinate temporo-spaziali nel rapporto duale) per quanto possibile esente da pressioni esterne. Questa operazione pone i presupposti perché i bisogni siano espressi e trovino collocazione all'interno di una cornice complessiva che li contenga e dia loro un significato.

b) rendere la libertà di parola ovvero dare un luogo in cui i bisogni possano essere espressi.

c) mettere i membri dell'istituzione in condizione di riguardare i bisogni e l'istituzione stessa da una posizione che non sia solo e completamente immanente al gioco delle parti istituzionali. Individuare cioè una posizione che permetta una visione gestaltica figura-sfondo, ovvero dentro-fuori, fuori.

Ecco con quali modalità operative Bion ha cercato di attuare queste condizioni: « Fu anche annunciato che ogni giorno, alle ore 12,10, ci sarebbe stata un'adunata per fare delle comunicazioni e per trattare gli altri problemi del reparto di riadattamento. Nella mia intenzione, ma questo i pazienti lo ignoravano, questa riunione, che sarebbe durata solo mezz'ora, avrebbe potuto offrire agli uomini l'opportunità di soffermarsi al di fuori del loro immaginario edificio per valutarne il funzionamento col distacco degli spettatori. Il passo successivo è: evitare la frammentazione dei bisogni, il che equivale a situare le problematiche individuali (cioè i singoli bisogni) all'interno del rapporto sociale.

La frammentazione e l'isolamento dei bisogni sono infatti il mezzo principale di controllo attraverso cui « si rende » impossibile riconoscere ed esprimere i bisogni reali ed a questi « Si sovrappongono » significati e valori ad essi alieni. Bisogna quindi trovare un modo per riconoscere come i rapporti istituzionali possono essere, almeno in parte, funzionali non ai bisogni ma all'istituzione stessa. E' soltanto considerando i rapporti da un punto di vista più collettivo che sarà possibile vedere il senso più generale dei bisogni espressi dai singoli e della risposta che ad essi viene data dalla istituzione. « Ci sono delle caratteristiche dell'individuo di cui non si può comprendere il vero significato se non ci si tiene conto che fanno parte del suo patrimonio di animale sociale; la loro attività non può essere rilevata se non si cerca di osservarla nel terreno di studio adatto, che in questo caso è il gruppo.

In effetti non è il caso di essere disorientati dall'idea che il gruppo sia qualcosa di più che non la somma dei membri che lo compongono più di quanto non lo si debba essere per l'idea che un orologio è qualcosa di più che non l'insieme delle parti necessarie a fare un orologio ». il bisogno o le caratteristiche dei singoli non debbono essere puramente sommati per cui « il sociale » non deriva da un'aggregazione dei bisogni, ma l'insieme acquista un significato qualitativamente diverso dalle singole parti scisse.

Complessivamente possiamo considerare che questi passi preliminari coincidono con la messa a punto di un setting (inteso come delimitazione di coordinate ma anche realizzazione di un assetto emotivo e di pensiero): strumento e condizione di un lavoro analitico all'interno di una istituzione.

Se fosse possibile per noi ora, con uno sforzo di presentificazione, — tutti abbiamo, seppure secondo ruoli diversi, esperienza dall'interno di una istituzione — immaginarci nella condizione descritta (dentro un reticolo di rapporti ma con una possibilità di osservare anche dal di fuori noi stessi, l'istituzione e i movimenti che vi si sviluppano) saremmo in condizione ottimale per seguire il lavoro di Bion sui *gdl spec*, e cercare di approfondire e chiarire in modo specifico quello scollamento tra significato palese e significato latente che avevamo posto come luogo dell'intervento analitico.

4) ESAME ULTERIORE DEL RETICOLO ISTITUZIONALE

Riprendiamo in esame quindi se possibile attraverso la stessa posizione in cui possiamo credere si sia posto Bion, i rapporti tra gruppo principale e *gdl spec*.

considerati come un « insieme » unico: Se adottiamo quest'ultima ipotesi, il fatto che l'attività del gruppo di dipendenza o quella del gruppo attacco-fuga cessi di esistere come tale all'interno dei gruppi di lavoro specializzati o cresca fino a diventare una forza soverchiante va considerato come un fallimento del gruppo di lavoro specializzato. In entrambi i casi il risultato è lo stesso: il gruppo principale è costretto ad assumere le funzioni proprie del gruppo di lavoro specializzato pur continuando a svolgere le funzioni di gruppo di lavoro. Se il gruppo di lavoro specializzato non può, o di fatto non fa fronte ai fenomeni dell'assunto di base che gli competono, allora le funzioni del gruppo di lavoro sono compromesse dalla pressione esercitata dagli assunti di base ». La funzione del gruppo di lavoro specializzato quindi è di isolare e di neutralizzare una esigenza (p. es. quella emotiva degli adb ed impedire l'emergenza dei conflitti che seguirebbero al suo emergere all'interno del gruppo principale: esemplari, partendo da diversi presupposti nell'esaminare questo aspetto, sono le analisi di Basaglia, Goffmann, riguardanti le istituzioni chiuse, gli ospedali psichiatrici ecc. Queste analisi indicano chiaramente e dettagliatamente come nell'ospedale psichiatrico ad esempio, al di sotto del fittizio scopo medico, sia possibile mettere in luce una necessità segregante dovuta all'ordinamento sociale del gruppo principale. Questa necessità promuove all'interno della istituzione una pseudocultura, che possiamo chiamare custodialistica ben diversa dalla conclamata finalità medica dell'istituzione.

Bisognerà ora domandarsi come questo avvenga, qual'è il mezzo specifico con cui questi bisogni (dopo che sono stati isolati dal gruppo principale) vengono neutralizzati dal gdl spec.

« Poiché la funzione del gruppo di lavoro consiste essenzialmente nel tradurre pensieri o sentimenti in un comportamento adatto alla realtà, essa è del tutto inadeguata a esprimere gli assunti di base. Gli assunti di base, in effetti, divengono pericolosi nella misura in cui si tenta di tradurli in azione. ».

Per inciso, ritornano qui nuovamente alla mente le difficoltà e gli impedimenti che hanno incontrato gli operatori psichiatrici che hanno cercato di tradurre in pratica quella che era la finalità dichiarata dalla istituzione ospedaliera. Facendo così non potevano che riportare contraddizioni al gruppo sociale cui invece l'ospedale serviva per isolarle e gestirle, isolarle e gestirle secondo fini ben diversi da quelli dichiarati.

« E il gruppo di lavoro specializzato ha tentato di tenerlo presente compiendo il processo inverso, cioè traducendo l'azione in termini di mentalità basata su un assunto di base, procedimento, questo, molto più sicuro.

« La Chiesa prospera e fiorente, per facilitare la funzione del gruppo di lavoro, deve nello stesso tempo rafforzare la fede religiosa e ribadire che essa non deve mai essere tradotta in azione. »

Tanto più saldo è il mito, tanto più questa facciata riuscirà ad impedire che le esigenze che sono ad esso sottese possano trovare sbocco concreto.

In altri termini:

« L'esistenza dei sotto-gruppi specializzati può così assicurare al gruppo la disponibilità di un mezzo inoffensivo per esprimere gli assunti di base. »

Compito specifico del gdl spec. è dunque quello di spostare alcuni bisogni, alcune contraddizioni in una dimensione che non abbia corrispondenza nella prassi, vale a dire spostarle in una dimensione ideologica. Queste esigenze del gruppo principale vengono prima isolate nei gruppi di lavoro specializzati; all'interno di questi si esprimono come contraddizioni all'interno del sottogruppo che trovano contenimento nell'organizzazione istituzionale. Il gdl spec. viene poi utilizzato come espressione pseudo-culturale nel gruppo principale. Il legame tra i bisogni e un'azione per tradurre in pratica questi bisogni è quindi alterato profondamente; a un conflitto, a un bisogno

del gruppo principale viene data risposta a livello di sottogruppo di lavoro specializzato su un piano diverso. Questo, come dice Bion, ha due scopi: evitare un conflitto all'interno del gruppo principale, impedire la realizzazione di uno sviluppo (una trasformazione del gruppo principale che possa dare concreta risposta ai bisogni).

Non voglio dire, ovviamente, che le istituzioni non hanno altre funzioni o non operino anche secondo il fine dichiarato, voglio dire invece che il legame tra fine dichiarato e fine latente dell'istituzione presenta spesso una sfasatura più o meno completa e che a questa corrisponde, per quanto riguarda l'individuo, una impossibilità di riconoscere i propri bisogni personali e sociali; per quanto riguarda il gruppo una alterazione tra bisogni e prassi. Sono queste indicazioni assai generiche che io avanzo in questa forma schematica unicamente perché sono ampiamente analizzate da molti operatori psichiatrici di cui sicuramente tutti voi conoscerete i lavori.

Prima di esaminare se è possibile rintracciare anche negli altri livelli del nostro " reticolo un analogo passaggio da un piano di prassi ad un piano ideologico (operato al livello già esaminato del gdl spec. rispetto a bisogni che potrebbero portare conflitti nel gruppo principale) proporrei di soffermarci a valutare se l'alterazione di rapporti descritta può rientrare almeno in una prima approssimazione, all'interno della definizione di mistificazione, che potremmo utilizzare da qui in poi.

Secondo Marx la mistificazione può essere individuata come:

« Una rappresentazione falsa ma plausibile di ciò che sta succedendo o di ciò che viene fatto al servizio di una classe socio-economica contro o a scapito di un'altra classe. Col rappresentare le sue forme di sfruttamento sotto forma di benefici, lo sfruttatore confonde lo sfruttato e lo induce a sentirsi alleato degli sfruttatori e a provare gratitudine per ciò che invece è dovuto allo sfruttamento, per cui non si rendono conto o — cosa ancora più grave — considerano colpa o folli anche il solo pensiero della ribellione».

Mi sembra che sia possibile trovare una sufficiente concordanza tra la nostra descrizione e la definizione di mistificazione sempre che si tenga presente:

a) che la nostra analisi si sviluppa a un livello esclusivamente « psicoanalitico », mentre il meccanismo di mistificazione implica precisi rapporti tra livello sovrastrutturale e strutturale;

b) che il concetto di mistificazione è fondato su una specifica distinzione tra prassi (ciò che viene fatto secondo precise esigenze di classe) e processo (ciò che accade); essa quindi implica la possibilità di individuare quella che in termini psicologici possiamo forse chiamare una intenzionalità.

E' forse possibile che anche seguendo il nostro piano di analisi sarà successivamente possibile individuare modi simili a quelli che compaiono secondo una analisi politica ed economica, ma lasciamo momentaneamente da parte questo problema e torniamo ad esaminare gli elementi del nostro reticolo.

Abbiamo visto come, già ad un primo esame appariva, che i rapporti tra individui all'interno dell'istituzione erano stati sostituiti da nuovi rapporti tra membri; cerchiamo di procedere ulteriormente:

«Ciò che viene alla luce nel qui supposto sgretolamento della massa religiosa non è il timore, che non ha motivo d'essere; sono invece impulsi spietati e ostili nei confronti delle altre persone. impulsi che, In virtù dell'amore uguale del Cristo non potevano in precedenza manifestarsi. Estranei a tale legame si mantengono però, anche durante il regno di Cristo, quegli individui che non appartengono alla Comunità dei credenti, che non lo amano e non ne sono amati; è per questo che una religione, anche se si definisce la religione dell'amore, deve essere dura e intollerante nei confronti di coloro che ne restano al di fuori.

Se oggi questa intolleranza non si manifesta più nelle forme violente e crudeli che ebbe in secoli più remoti, è difficile poterne concludere che i costumi degli uomini si sono

mitigati. La causa di ciò va piuttosto ricercata nell'inevitabile indebolirsi dei sentimenti religiosi e dei legami libidici che da essi dipendono o eventualmente al sostituirsi di una religione con qualche altro tipo di religione.».

Nel momento in cui l'istituzione si sgretola si vede che la strutturazione gerarchica cela una tensione interna al gruppo (espressione di bisogni sia del gruppo principale, sia degli individui membri dell'istituzione). Questa tensione conflittuale nel gdl spc. viene mistificata attraverso la comparsa di un dato ideologico pseudo-culturale (mito della istituzione equivalente al legame libidico) che dà apparente giustificazione del nuovo rapporto tra i membri. In che misura questa contraddizione tra i membri dell'istituzione è funzione della contraddizione tra « discorso » latente e manifesto che abbiamo rintracciato a livello del gdl spec. — gruppo principale e viceversa? (Gruppo principale — gdl spec). Come viene trasmessa e come questa sfasatura risulta trasformata nel passaggio dall'uno all'altro livello del reticolo? Lasciamo in sospeso per la discussione anche queste domande ed osserviamo ora il piano molecolare del nostro reticolo.

«La fantasia che il gruppo esiste è sorretta dal fatto che la regressione implica per l'individuo la perdita della sua "individualità" (Freud 1921, p. 9); questo fenomeno, indistinguibile dalla depersonalizzazione è quindi di ostacolo alla possibilità di considerare questo aggregato come composto da individui (Bion).»

Questo passo che indica il prezzo che l'individuo paga rispetto a se stesso in conseguenza della partecipazione al gruppo, risulta più chiaro se si richiama alla mente la situazione (che abbiamo prospettato precedentemente) relativa all'individuo che si sente perseguitato tanto dall'esterno, dal gruppo, tanto dall'interno, dai propri oggetti interni. I quali corrispondono, secondo Bion, alla consapevolezza della pressione esercitata dal gruppo. Siamo così giunti ad individuare anche a questo livello una contraddizione che corrisponde alla soppressione di una parte dell'individuo in virtù di un'altra parte condizionata dal gruppo in cui l'individuo si trova.

5) IL CONFLITTO NEL GRUPPO PRINCIPALE

Se cerchiamo però la possibilità di ipotesi globali che possano darci ragione delle contraddizioni che abbiamo incontrato a ogni livello del nostro reticolo concettuale, essa mi appare molto distante.

Potremmo occuparci ora della soppressione « di chi da parte di chi? » ed il nostro diventerebbe quindi un discorso sul potere. Io penso, però, che usciremmo così dallo spazio che avevamo posto alla nostra analisi ed entreremmo in un campo politico. Non credo una tale contaminazione (perché tale risulterebbe al livello sommario di analisi in cui ci muoviamo) porterebbe chiarezza; al contrario essa altererebbe il campo di Indagine. Ma, se non vogliamo introdurre elementi da altri campi, dobbiamo riconoscere che, valendoci unicamente di strumenti concettuali « psicologici », abbiamo sin ora pochi elementi per comprendere più in profondità la natura e le modalità di questa «mistificazione » dei rapporti e ancora meno per fare maggior luce in cosa consista il conflitto di cui abbiamo affermato che contraddizioni e mistificazioni sono espressione. Vediamo cosa è possibile ricavare, valendoci unicamente dei nostri strumenti, riguardo al conflitto a livello del gruppo principale e alla funzione rispetto a questo del gdl spec. « Se prendiamo in considerazione i gruppi di lavoro specializzati noteremo che tutti e tre si occupano di problemi che sembrano estranei all'ambito dell'assunto di base al quale in origine sembravano collegati. Così il gruppo di lavoro specializzato dell'assunto di base di dipendenza è pervaso anche da idee messianiche, ecc... Un esame più approfondito dei fatti sembra metterci di fronte alla difficoltà principale che consiste nel poter tollerare insieme l'amore sessuale, genitori dello stesso rango, un bambino come noi stessi, la

speranza messianica che io considero componente essenziale dell'amore sessuale, e una spinta allo sviluppo che di per sé ha bisogno che esista una capacità di comprendere. Il gruppo attacco-fuga esprime l'incapacità di comprendere e di provare amore, senza il quale non è possibile comprendere. Ma il capo del gruppo attacco-fuga riporta alla luce una delle componenti temute, quella cioè di approssimarsi al padre temuto o al bambino. «Sembra inoltre che i tre gruppi di base siano ciascuno costituito da un aggregato di individui che hanno in comune le caratteristiche di uno dei personaggi della situazione edipica, che cambia a seconda dell'assunto di base attivo. Il parallelo con i personaggi nella situazione edipica va fatto tenendo conto di certe differenze, e cioè che in apparenza si tratta di un rapporto tra l'individuo e il gruppo.

« Ma il gruppo è percepito come un individuo smembrato che contiene un altro individuo nascosto, in attesa (Bion).»

A questo punto sembra dunque che i gruppi di lavoro specializzati siano emergenze scisse ed in apparenza chiare e distinte, quali corni di un conflitto frammentante e confondente, che pervade il gruppo principale. Nel momento in cui i gruppi di lavoro specializzato e le contraddizioni di cui sono espressione vengono collegati e riportati nell'ambito del gruppo principale, riappare in questo l'impasto conflittuale di cui i tre sottogruppi sono espressione.

A me pare, che nel gruppo principale, i temi conflittuali fondamentali (di cui tre sottogruppi sono espressione) e che si può forse cercare di individuare nel gruppo principale, riguardano lo sviluppo e la tirannide. E' da questa matrice (a mio avviso, più importante da un punto di vista psicoanalitico) che si possono comprendere le problematiche istituzionali rispetto a quella del potere che si sviluppa nel gdl spec. Vediamo dunque quali spunti abbiamo per iniziare un discorso sullo sviluppo che a me pare tutt'uno con quello sulla tirannide. Promuovere uno sviluppo implica far riemergere il conflitto nel gruppo principale; in esso infatti sotto l'isolamento, i sottogruppi specializzati (e le istanze di cui sono portatori) dovrebbero ritornare a confluire e a confrontarsi. Dice Bion per spiegare perché Freud non abbia potuto formulare alcuna ipotesi riguardo al terzo gdl spec. cioè l'aristocrazia: « Ho l'impressione che quello che ha ostacolato Freud è stato l'aver dedotto le situazioni di gruppo dai suoi studi sul transfert. Per le ragioni che ho esposto, il transfert può presentare le caratteristiche di gruppo che derivano da a b A; almeno se si tengono presenti i fenomeni di gruppo che possono essere stimolati dalla situazione di coppia che esiste realmente in psicoanalisi. In effetti è nella situazione di gruppo che si può facilmente individuare l'origine sia della predominanza degli elementi sessuali in psicoanalisi sia dei sospetti e delle accuse degli oppositori di Freud a proposito della natura « sessuale » della psicoanalisi. Le conseguenze immediate per il suo studio sui gruppi furono che Freud fu in grado di dedurre dalla psicoanalisi alcune caratteristiche di due gruppi di lavoro specializzati, la Chiesa e l'Esercito, ma non poté progredire nello studio del gruppo di lavoro specializzato che può maggiormente avere a che fare con a b A. » In altri termini Freud per comprendere (in questo caso si può considerare sinonimo di sviluppo) avrebbe dovuto mettere in dubbio — il che implica sentirsi perseguitato per una adesione al « gruppo razionale » — il senso del proprio lavoro ed iniziare una analisi sul gruppo psicoanalitico con i suoi valori codificati nel momento stesso in cui questo veniva attaccato anche dall'esterno. Per questi motivi Freud non fu in grado di realizzare lo sviluppo del pensiero analitico riguardo al gdl spec. che per il suo interesse sulla procreazione più si avvicinava a quello di cui anch'egli era parte.

a livello dello scollamento tra discorso manifesto e discorso latente e dopo aver considerato gli strumenti a nostra considerazione (che sinora vengono a coincidere con lo stabilirsi di un setting) è stato possibile osservare più specificamente il nostro oggetto di studio. Abbiamo potuto quindi riconoscere una serie di alterazioni ad ogni livello della struttura e confrontare queste osservazioni con il concetto di mistificazione. Questo

confronto ci ha fatto definire più precisamente il piano psicoanalitico che ci interessava ma ci ha anche proposto una futura augurabile possibilità di collegare questo piano con altri piani di ricerca (sovrastuttura-struttura). Infine abbiamo cercato di individuare il conflitto del gruppo principale (di cui l. gdl spec. sono espressione) questo ci ha condotto alla problematica dello sviluppo e della tirannide.

Mi è parso di poter individuare nel dubbio e nel sentirsi perseguitati il prezzo da pagare per demistificare un livello ideologico (nell'istituzione, nel gruppo principale, in noi stessi) e riproporre un preciso rapporto tra bisogni (tra cui quello di conoscere) e prassi.

La mia introduzione si è quindi conclusa con un accenno, che spero porti fortuna, al problema dello sviluppo.

6) RIASSUNTO.

Vorrei ora cercare di riassumere in due parole la mia introduzione: definito il campo di esperienze da cui si era mosso Bion ho proposto di considerare il gdl spec. come un reticolo di rapporti (società-istituzione; istituzione-membri; membro-oggetti interni). Ho esaminato in maniera generale come apparivano i rapporti tra gli elementi di questa struttura; ho quindi creduto di poter situare lo specifico di una indagine analitica